

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 08 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Aziende iblee in vetrina

Uno stand di Provincia regionale e Camcom alla Fruit Logistica di Berlino

Lo stand istituzionale della Provincia regionale di Ragusa e della Camera di Commercio alla Fruit Logistica di Berlino ha dato l'opportunità alle aziende iblee di avere un punto di riferimento per incontrare buyers e operatori e non restare così tagliati fuori dalle strategie di commercializzazione e dalle opportunità di mercato che la rassegna dell'ortofrutta tedesca offre. In un mercato globale dove il rischio della dispersione dell'offerta è reale bisogna concentrare forze e intenti ma soprattutto produzioni di qualità e continuità di produzione. Lo ha sottolineato a più riprese l'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Cavallo anche nel corso della conferenza stampa tenuta all'interno della Fruit Logistica per presentare il distretto orticolo del sud-

est. "Il territorio ibleo - afferma Cavallo - esprime una variegata di prodotti orticoli ma occorre che la nostra classe imprenditoriale attivi nuove varietà dei prodotti orticoli per avere una produzione omogenea ma soprattutto costante. In questo contesto avranno un ruolo fondamentale il nuovo centro di ricerca ibleo in agricoltura di Vittoria che sta per essere aperto e l'agenzia Asca che punta al controllo della sicurezza alimentare".

Auspica la ricerca dell'associazionismo e una forte sinergia tra pubblico e privato il presidente della commissione consiliare Attività produttive Salvatore Mandarà, presente alla Fruit Logistica. "La Provincia e la Camera di commercio si sono fatti carico di assicurare uno stand ai nostri produttori qui a Berlino

- dice Mandarà - ma dalla prossima settimana dobbiamo sederci attorno ad un tavolo per programmare già la prossima edizione. I produttori avvertono fortemente l'esigenza di non presentarsi da soli ad una rassegna che ospita tutti i più grandi paesi europei e mondiali che producono ortaggi e frutta".

Il consigliere provinciale Ignazio Nicosia (As) stigmatizza la mancata presenza della Regione siciliana con un proprio stand e dà atto all'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Cavallo di concerto con la Camera di Commercio di aver allestito uno stand a Berlino che ha permesso agli imprenditori agricoli e agli operatori commerciali di avere uno spazio adeguato per i loro incontri e contatti.

G.L.

POZZALLO

Nuove aule per lo Scientifico

m.g) Conferenza di servizio per il Liceo scientifico di Pozzallo. All'incontro hanno partecipato il sindaco Sulsenti ed il segretario generale dott. Bella, per il Comune di Pozzallo, mentre per la Provincia Regionale di Ragusa erano presenti l'assessore Giampiccolo e l'ing. Mauceri. Presente inoltre il dirigente scolastico prof. Attilio Sigona. Il nuovo fabbisogno di aule sarà soddisfatto con un ampliamento dell'attuale locazione della scuola Palamentano: 3 nuove aule per l'anno scolastico 2010-2011 e altre 2 nuove aule nell'anno scolastico 2011-2012. Nei prossimi giorni gli uffici legali dei due Enti definiranno i passaggi necessari per la modifica del contratto di locazione e per i maggiori oneri a carico della Provincia.

RAGUSA

Corso «Buste paga e contributi»

m.b.) Al via, oggi pomeriggio alle 15,30, la seconda edizione del corso "Addetto elaborazione buste paga e contributi" che si terrà presso l'istituto Fabio Besta di Ragusa in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Consulenti del lavoro, l'Associazione Amici del Fabio Besta e l'Associazione Commercialisti Iblei. Il corso, promosso e organizzato dal Centro Studi Ippari, ente di formazione professionale e orientamento della Regione Sicilia, è stato cofinanziato dalla Provincia regionale di Ragusa, Assessorato alla Formazione Professionale retto da Giuseppe Cilia che sarà presente all'inaugurazione. Il corso, della durata di 20 incontri, comprensivi di didattica frontale e project work, vuole formare le figure di addetto all'elaborazione di buste paga e calcolo di contributi a supporto delle aziende e degli studi di consulenza aziendale. Il progetto è rivolto a uomini e donne disoccupati, inoccupati o con contratto a progetto.

VIABILITÀ

Manutenzioni Lavori da appaltare per strade provinciali

●●● Il consigliere provinciale Marco Nani (PdL Sicilia), si dice soddisfatto per l'espletamento dell'iter necessario all'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria delle strade provinciali, fra cui il tratto che va da Sampieri a Marina di Marza. I lavori prevedono, tra l'altro, anche il riordino della segnaletica stradale orizzontale e verticale. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CRONACHE POLITICHE. Governatore nel capoluogo

L'Mpa «a raccolta» Raffaele Lombardo: il mio governo va

●●● Adunata del Movimento per le Autonomie alla Camera di Commercio nella serata di sabato per l'incontro con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. In una sorta di question-time il Governatore risponde alle tante domande che sono arrivate dal pubblico, appena dopo l'intervento introduttivo di Mimi Arezzo, commissario provinciale del movimento autonomista. Lombardo ha parlato della riforma sanitaria e del risparmio avviato in più settori della Regione, ma anche degli sprechi, come le Opere Pie. Poi le critiche al Pdl ed in ambito locale un chiaro riferimento, pur senza farne i nomi, all'Asca di Ispica e al Corfilac di Ragusa. Lombardo ha infatti contestato «agenzie alimentari nate solo per acquistare i macchinari» e «consorzi che assicurano ai presidenti stabilità e viaggi-ricerche in Giappone e negli Usa. Anche se con

difficoltà e ostacoli, dobbiamo cambiare queste cose». Il Governatore ha invitato i presenti a partecipare alla vita del partito visto che dal 15 febbraio parte il tesseramento secondo il nuovo statuto che tra l'altro prevede che il 10% delle indennità di carica degli amministratori o dei consiglieri va versato al movimento. Lombardo poi inizia a dare le risposte al pubblico parlando brevemente del valore dell'autonomia e del progetto dell'Mpa, un progetto che, dice, è anche divenuto oggetto di tesi di laurea da parte di una ragazza siciliana, «il segno e il sintomo che qualcosa di nuovo, sempre che non venga soffocato, siamo riusciti a portare avanti in Sicilia. Qualcosa di nuovo per noi stessi, un po' come avviene in Catalogna. Anche in Sicilia dovrà essere così. Il nostro segreto? Nessuno da Roma alza il telefono per dirci cosa dobbiamo fare». (GN)

Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, respinge al mittente la lettera aperta dei dipendenti

Corfilac, futuro sempre più nero

«È più facile destituire Fidel Castro a Cuba che cambiare lo Statuto»

Alessandro Bongiorno

«È più facile destituire Fidel Castro a Cuba che cambiare lo Statuto del Corfilac»: lo ha dichiarato il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, a margine dell'inaugurazione della nuova ala dell'ospedale «Guzzardi» di Vittoria. «Questo organismo – ha aggiunto Lombardo – ci costa quattro milioni l'anno, ma il nostro formaggio, nonostante sia di ottima qualità non si vende, mentre importiamo da fuori formaggi schifosi».

Non era la risposta che i dipendenti del Corfilac si aspettavano. La scorsa settimana, avevano indirizzato, proprio al presidente Lombardo, una lettera aperta che aveva, tra i suoi obiettivi, proprio quello di conoscere direttamente il pensiero del governatore su un centro di ricerca che, sino ad oggi, è stato uno dei punti d'orgoglio, non solo della filiera agricola ragusana, ma dell'intera Sicilia. L'appello si concludeva con la richiesta di «deporre le armi di una guerra al massacro inutile» e che finirebbe solo «col massacrare il pubblico interesse».

Lombardo non lo ha detto apertamente, ma dalle sue parole si intuisce in modo chiaro che la Regione non ritiene più strategici il Corfilac e la ricerca applicata alla filiera lattiero-casearia.

I dipendenti del Corfilac, da

mesi senza stipendio, hanno lanciato un grido d'allarme che riguarda tanto il loro futuro occupazionale, quanto le prospettive dell'intero comparto lattiero-caseario. Un settore trainante per l'economia della provincia di Ragusa e che, per fatturato e occupazione, è probabilmente superiore anche a quello sinora garantito dalla Fiat a Termini Imerese.

Della situazione sono stati informati sia il prefetto che il questore, oltre che tutti i deputati della provincia di Ragusa. Da questi ultimi, sinora, è giunto solo un silenzio, forse imbarazzato.

I rappresentanti della Regione in seno al comitato dei consorziati del Corfilac, così come riferito dai dipendenti del consorzio, hanno chiesto in modo chiaro le dimissioni del presidente Giuseppe Licitra e l'azzeramento degli attuali vertici del consorzio. «Tutto contribuisce – scrivono i dipendenti del Corfilac – a far apparire l'attuale blocco dei fondi come la reazione all'inosservanza da parte degli altri soci del consorzio di un vero e proprio diktat politico».

Nessuno si sorprende. La politica, in Sicilia, ha sempre preteso spazi anche in settori (emblematico il caso della sanità) dove era meglio che rimasse fuori. Per questo, la richiesta giunta a Ragusa dai rappresentanti della Regione è parsa inserirsi in un filone non particolarmente innovativo.

Nei momenti critici di qualche mese fa, quando si resero palesi le intenzioni della Regione, il sindaco Nello Dipasquale aveva assunto una posizione chiara, minacciando persino lo sfratto del consorzio dai locali, di proprietà del comune, dove hanno sede gli uffici e i laboratori del Corfilac. Quella posizione trovò il conforto delle associazioni degli allevatori che si strinsero attorno alla comunità scientifica del Corfilac. Da allora a oggi, il fuoco è rimasto a covare sotto la cenere e pagare sono stati solo i dipendenti la cui unica responsabilità pare essere quella di lavorare in una struttura che è sempre stata un'ottima ambasciatrice della Sicilia nel mondo.

Nel frattempo, sono intervenute le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che, a Napoli, il 26 gennaio, ha chiesto di investire nella formazione e nella ricerca («Occorre valorizzare le potenzialità esistenti e, in particolare, i numerosi punti di eccellenza») per ridare un ruolo centrale al Mezzogiorno.

Basterebbero, così come richiesto dalla Regione, le dimissioni del presidente Licitra per ristabilire l'equilibrio che ha caratterizzato i 15 anni di vita del Corfilac? Probabilmente no. La nomina del presidente spetta,

infatti, all'Università di Catania e la sua nomina in capo alla Regione potrebbe avvenire solo modificando lo Statuto. E trasformando, probabilmente, il Corfilac da ente di ricerca in quaicosa'altro. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Palermo Il presidente dell'Ars scompiglia le carte nel suo partito e lancia segnali a Miccichè

Pdl, siluro di Cascio a Castiglione

«La leadership regionale faccia una revisione dei propri comportamenti»

Michele Cimino
PALERMO

Sempre meno monolitica la pattuglia dei lealisti del Pdl in Sicilia. A parte i sette deputati (gli onorevoli Nino Beninati, Giuseppe Buzzanca, Marianna Caronia, Marco Falcone, Edoardo Leanza, Santi Formica, Vincenzo Vinciullo) che due settimane or sono non hanno partecipato alla votazione dell'ordine del giorno di censura a carico del Lombardo-ter, bocciato per aver ottenuto 29 voti contrari e solo 17 a favore, a prendere le distanze dal co-coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione c'è ora anche il presidente dell'Ars Francesco Cascio.

«Credo obiettivamente - ha dichiarato ai giornalisti, che gli chiedevano spiegazioni circa il mancato intervento dei vertici nazionali del Pdl in riferimento alla situazione determinatasi in Sicilia, con il partito del Popolo della libertà spaccato in due - che la guida del partito in Italia non sia stata particolarmente brillante, e in Sicilia, in qualche modo, c'è il riverbero della mancanza di carisma e leadership nazionale. Credo - ha aggiunto - che la leadership regionale debba fare una revisione dei propri comportamenti degli ultimi mesi».

«D'altronde in politica - ha detto ancora Cascio che, come

si ricorda, per primo nella primavera dello scorso anno aveva puntato il dito accusatore contro il Lombardo-uno, definendolo il peggior governo degli ultimi venti anni, determinandone la caduta - contano i risultati, e non mi pare che in Sicilia il Pdl stia attraversando un grande momento di salute. Se si vuole adottare una linea oltranzista, bisogna avere la struttura fisica e politica per portarla avanti: se non si hanno queste doti è meglio fare altro e lasciare a chi ha

questo tipo di caratteristiche».

A giudizio del presidente dell'Ars, peraltro, «ormai il sostegno del Pd al governo Lombardo non è più nemmeno nascosto. Penso - ha sottolineato - che sia semplice da decifrare l'atteggiamento di convergenza che hanno avuto in questi mesi il Movimento per l'autonomia e il Partito democratico».

E, ammesso che «nel Pdl persiste ancora una spaccatura», si è detto convinto che il

presidente del partito, Silvio Berlusconi, «abbia finalmente deciso di mettere mano alla questione siciliana, immaginando la possibilità di tornare uniti in un unico progetto».

Sul perché ancora non l'abbia fatto, all'indomani della presentazione del Lombardo-ter, il 29 dicembre scorso, lo stesso Cascio, aveva anticipato una risposta. «Se ancora Berlusconi non è intervenuto - aveva detto - vuol dire che è d'accordo su quanto stanno facendo Miccichè e Lombardo».

A quasi un mese e mezzo di distanza, dopo il voto d'aula che ha evidenziato come la forza dei cosiddetti "lealisti" più che dai numeri dipenda dagli incarichi ricoperti nelle commissioni chiave, mettendoli in condizione di rallentare i lavori legislativi, ha precisato: «Questo è un momento particolarmente articolato della vita politica del Paese. Tra un mese e mezzo ci saranno le elezioni regionali e credo che questo processo (ovvero l'intervento diretto del presidente del Pdl Silvio Berlusconi, ndr) sarà rinviato alla fase post-elettorale. Credo però - ha aggiunto - che si sia iniziato a ragionare per un ritorno a casa dei figlioli prodighi».

Il che, tradotto in linguaggio comune, dovrebbe significare la riappacificazione interna al Pdl, senza però, modificare la linea politica e i programmi del Lombardo-ter, tanto più che sembra destinato a crescere, accogliendo dissidenti provenienti dall'Udc e dallo stesso Pdl, il gruppo dell'on. Mario Bonomo, l'Alleanza per l'Italia, che, su scala nazionale, si richiama a Francesco Rutelli e sostiene ufficialmente Raffaele Lombardo e il suo programma di riforme.

Come dire che l'attuale conformazione politica dell'Ars, a breve, dopo la tornata delle regionali, potrebbe nuovamente modificarsi.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Pubblico impiego. Le istruzioni Anci per l'applicazione della riforma Brunetta

Valutazioni indipendenti all'interno degli enti locali

Ampi spazi di autonomia nei modelli per i giudizi

A CURA DI
Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

■ L'applicazione della riforma Brunetta negli enti locali è all'insegna della massima autonomia. Questo è il messaggio delle prime interpretazioni fornite dall'Anci al Dlgs 150/2009 (su cui si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 4 febbraio). L'autonomia coinvolge tutti i soggetti del processo valutativo: la commissione centrale svolgerà la sua attività di supervisione in stretto rapporto con la commissione Anci istituita sulla base del protocollo d'intesa con la Funzione pubblica del 9 ottobre scorso.

Ma è in sede di regolamentazione dell'organismo indipendente di valutazione che gli enti potranno giocare il massimo

I SOGGETTI

I nuclei attuali possono rimanere al centro dei meccanismi se rispettano i nuovi requisiti di terzietà

dell'autonomia in quanto la norma di riferimento dettata per la Pa centrale non è applicabile alle autonomie, per le quali i controlli continuano a essere regolati dall'articolo 147 del Dlgs 267/2000. Sarà dunque l'ente a decidere se mantenere il nucleo di valutazione o sostituirlo con il nuovo organismo indipendente o se percorrere addirittura una terza via.

L'autonomia regolamentare è limitata dall'articolo 7 del Dlgs 150, che impone l'indipendenza di tali organismi; secondo l'Anci, ciò si traduce nell'assenza di componenti interni all'ente. Nulla viene specificato in materia di incompatibilità, e in particolare

sugli incarichi in partiti o sindacati. Considerata l'inapplicabilità dell'articolo 14, si può ritenere che l'ente possa decidere quali possano essere condizioni di incompatibilità e di professionalità. I principi generali impongono inoltre a questo soggetto la formulazione della proposta di valutazione dei dirigenti di vertice. L'ente dovrà identificare, sulla base della propria struttura organizzativa, quali siano i soggetti che rientrano tra i dirigenti di vertice e nel contempo scegliere

a chi rimettere (organismo o dirigenti sovraordinati) la valutazione degli altri dirigenti. Infine, l'organo di valutazione dovrà valutare la performance dell'ente sulla scorta delle indicazioni che saranno elaborate dalla commissione Anci in collaborazione con la Commissione centrale.

L'Anci prende una chiara posizione nel dibattito su quale sia l'organo di «indirizzo politico», sposando la tesi di chi lo identifica con il sindaco come vertice dell'amministrazione e non quella che lo individua nel consiglio comunale. Al sindaco andrà quindi formulata la proposta di valutazione, perché a lui rispondono i vertici amministrativi dell'ente (segretario e direttore generale). Il sindaco nomina lo stesso valutatore, alla giunta compete la definizione degli obiettivi di gestione (articolo 169, TUEL).

Mani libere anche nel definire i modelli per i tre livelli di valutazione: individuale, dell'unità organizzativa e dell'ente nel suo complesso. Il modello da adottare per la valutazione individuale dovrà essere definito da ogni ente nel rispetto dei principi generali dell'articolo 3 del Dlgs 150, che prevede per i dirigenti e le posizioni organizzative una valutazione diversa rispetto a quella dei dipendenti.

Imprescindibile inoltre il parametro sulla capacità dei dirigenti di differenziare la valutazione. Tra i principi inderogabili l'Anci non richiama tutta la tematica introdotta in modo esplicito dall'articolo 9 del Dlgs 150 sulle competenze professionali e manageriali dimostrate dal personale dirigente nonché le competenze, comportamenti professionali e organizzativi degli altri dipendenti. Il mancato richiamo può essere letto come esclusione di tali elementi in sede di valutazione della performance. La definizione dell'unità organizzativa, oggetto del secondo livello di valutazione, sarà definita dall'ente con la possibilità, nei comuni di minori dimensioni, di farla coincidere con la valutazione individuale. Al contrario, la valutazione dell'ente nel suo complesso dovrà rispondere alle scelte, ancora autonome, adottate a livello nazionale da parte dei rappresentanti dei comuni.

DI PRODUZIONE RISERVATA

Tre metodi

I controlli previsti dall'applicazione della riforma del pubblico impiego negli enti locali

INDIVIDUALE: MISURA I RISULTATI DEL SINGOLO DIPENDENTE

- Per i dirigenti: l'organismo di valutazione propone la valutazione al sindaco
- Per i dipendenti:
 - L'organismo di valutazione monitora il sistema
 - I dirigenti effettuano la valutazione

PER UNITÀ ORGANIZZATIVA

- È basata su articolazioni scelte dall'ente
- Nei piccoli comuni può coincidere con la valutazione individuale

COLLETTIVA DELL'ENTE

- Sarà basata su un modello predisposto da commissione centrale per la valutazione e Anci
- Sarà effettuata dall'organismo indipendente di valutazione

Incarichi. Vincoli inderogabili

Stretta sui dirigenti a termine

■ Quali dirigenti negli enti locali? Solo quelli radicati nell'amministrazione, o c'è ancora posto per incarichi a tempo determinato? Sono le domande che nascono cercando di interpretare l'articolo 19, comma 6 e seguenti, del Dlgs 165/2001, nel testo innovato dal Dlgs 150. L'Anci propende a favore dei dirigenti a termine, ma non nasconde che la norma pone vincoli forti. Innanzitutto occorre recepire la nuova normativa nel regolamento dell'amministrazione, come prevedono l'articolo 27 del Dlgs 165/2001 e l'articolo 11 del Dlgs 267/2000. Un secondo passaggio è rappresentato dalla quantificazione del numero di soggetti che è possibile assumere come dirigenti a termine. A questo proposito occorre accertarsi se il posto è in dotazione organica. In tale ipotesi, fino al 14 novembre 2009, non vi erano vincoli. Con

la riforma viene introdotto il limite del 10% della dotazione organica dei dirigenti di prima fascia e dell'8% per i dirigenti di seconda fascia. Anche considerando la somma delle due percentuali (il 18%: negli enti locali non c'è la divisione fra prima e seconda fascia) si impone una forte limitazione al ricorso a dirigenti a tempo determinato. Se si pensa poi agli enti piccoli, la norma comporta la materiale impossibilità di assumere dirigenti in dotazione organica a termine. L'Anci propende per la non applicazione della disposizione in quanto contraria all'articolo 10 del Dlgs 267/2000, non espressamente modificato, mentre la Funzione pubblica considera la norma immediatamente precettiva. Si attendono chiarimenti ulteriori, ma lo spazio di manovra non sembra ampio. Resta invariato il limite del 5% per i dirigenti fuori

dotazione organica.

Un ulteriore passo verso la nomina del dirigente si concretizza nella verifica dell'assenza, all'interno dell'ente, di soggetti di «particolare e comprovata qualificazione professionale» a cui affidare l'incarico. Secondo l'Anci, la verifica deve essere limitata ai ruoli dirigenziali, rendendola, in pratica, priva di effetti negli enti in cui non siano presenti dipendenti con qualifica di dirigente. Infine si può passare alla scelta del soggetto da incaricare, ma anche in questo caso le mani non sono libere: si deve pubblicare sul sito internet un avviso con il numero e tipologia dei posti disponibili e i criteri di scelta. Acquisite le manifestazioni di interesse, l'amministrazione individua il soggetto da assumere.

Un'ultima considerazione viene riservata alla sanzione

prevista per il dirigente che non predispone il nuovo sistema di valutazione, ossia l'impossibilità di corrispondere la retribuzione di risultato. L'articolo 24, comma 1-quater, del Dlgs 165/2001 ne prevede l'applicazione dopo il 15 maggio 2010; l'Anci, partendo dal presupposto che il periodo a disposizione degli enti per adeguare gli ordinamenti ai principi di cui al suddetto titolo scade il 31 dicembre 2010, ritiene che solo dopo quest'ultima data possa essere applicata la succitata sanzione al dirigente inadempiente. Vengono sottolineati i dubbi di legittimità in caso di mancata predisposizione per colpa non imputabile al dirigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità. Siope diventa obbligatorio

Va su internet la rilevazione dei flussi di cassa

Patrizia Ruffini

■ Va in pensione, dopo trent'anni di attività, la vecchia rilevazione trimestrale dei flussi di cassa effettuata tramite i tesorieri e prevista dall'articolo 30 della legge 468/1978; i dati degli incassi e dei pagamenti tramite il sistema telematico Siope, invece, diventano un allegato obbligatorio del bilancio consuntivo.

A dare il via libera alle due novità che interessano comuni, province, comunità montane, regioni, province autonome, enti di previdenza, università, enti di ricerca, aziende sanitarie e ospedaliere, è il decreto del ministero dell'Economia del 25 gennaio 2010, che il Dl 112/2008 (articolo 77-*quater*, comma 11) aveva annunciato entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore.

Finalmente, a distanza di tre anni dall'estensione del Siope (sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici) a tutti i comuni e alle province, si imbocca la strada della semplificazione, che produrrà effetti dal consuntivo 2010, quando scatterà l'obbligo di allegare i dati Siope annuali relativi agli incassi, ai pagamenti e alle disponibilità liquide.

È quindi opportuno che i responsabili finanziari degli enti locali controllino periodicamente le risultanze dei prospetti Siope disponibili presso l'archivio gestito dalla Banca d'Italia e accessibili via web (www.siope.it).

Il controllo serve a verificare la qualità dei dati risultanti dal sistema, che sono alimentati dalle codifiche indicate dall'ente nei documenti di incasso e pagamento e inserite dai tesorieri negli archivi della Banca d'Italia.

Attenzione alla coerenza con le scritture contabili dell'ente, non solo a livello quantitativo, ma anche di classificazione dell'entrata e della spesa.

Il decreto disciplina infatti anche l'ipotesi in cui i prospetti dei dati Siope mostrino dati non corrispondenti alle scritture contabili dell'ente. Nei casi di differenze, fra il totale delle riscossioni o dei pagamenti risultanti dalla contabilità e i risultati del sistema Siope, superiori all'1%, diventa obbligatorio allegare un'ulteriore relazione predisposta dal responsabile finanziario, che indichi

le cause della discordanza e le iniziative adottate per porre rimedio alla situazione nell'anno successivo. Entro 20 giorni dall'approvazione del consuntivo la relazione è inviata alla sezione locale della Ragioneria dello Stato.

Per i dati di cassa 2009, rimangono in vita gli adempimenti a carico dei tesorieri, della trimestrale di cassa e del prospetto "quinto periodo" da inviare entro il mese di giugno 2010, per documentare l'avvenuta regolarizzazione delle carte contabili esistenti alla fine dell'anno precedente.

Sempre sul Siope, mancano ancora i criteri per individuare gli enti che devono ritenersi inadempienti, nei confronti dei quali scattano le sanzioni consistenti nella sospensione dei trasferimenti statali. Così come è al palo l'attivazione di un nuovo sistema di acquisizione dei dati di competenza finanziaria (accertamenti e impegni), già annunciato dalla Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 379, lettera i) della legge 244/2007) e confermato dalla manovra estiva dello stesso anno (articolo 77-bis, comma 27, del Dl 112/2008).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni. Tra una settimana debutta la Vir che misurerà l'impatto su cittadini, imprese e pubblica amministrazione

Test biennali sugli effetti delle leggi

La valutazione riguarda gli atti predisposti dal governo e dai ministeri

Antonello Cherchi

■ Ha poco di romantico e molto di pragmatico. Almeno nelle promesse. Eppure la verifica dell'impatto della regolamentazione (Vir) debutterà proprio nel giorno di San Valentino. Governo e ministeri sappiano che da domenica prossima c'è un nuovo obbligo che li aspetta: quello di render conto, ogni due anni, di come si sono comportati gli atti legislativi che hanno varato, di quale impatto - economico e organizzativo - hanno avuto su cittadini, imprese e pubblica amministrazione.

La Vir segue di poco più di un anno l'Air (l'analisi di impatto della regolamentazione) e con essa fa il paio, perché deve verificare se lo scenario disegnato prima del varo di una normativa - questo è lo scopo dell'Air - si è poi effettivamente verificato o in che modo ce ne si è discostati. Previste entrambe dalla legge 246 del 2005, hanno poi avuto bisogno di altrettanti Dpcm per trovare compimento. Quello dell'Air è arrivato a novembre 2008, mentre le regole della Vir sono contenute nel decreto 212/2009.

In realtà, ministeri e governo avrebbero potuto accompagnare i propri atti normativi con l'Air e monitorarli attraverso la Vir già fin dalla comparsa della legge 246, senza aspettare i successivi decreti. Ma va da sé che hanno preferito prendere tempo. Nessuno si è mosso almeno fino a novembre 2008, quando sono stati approntati i criteri per redigere l'Air. E anche subito dopo quella data, l'analisi preliminare di impatto della regolamentazione non ha avuto grande successo. Secondo un controllo svolto dal comitato per la legislazione della Camera su 40 provvedimenti emanati entro fine marzo 2009, solo 11 risultavano corredati di Air e Atm (analisi tecnico-normativa, che deve valutare la ricaduta sulla legislazione già esistente). Ventinove atti erano, dunque, in difetto.

Ora la situazione - assicurano alla presidenza del consiglio - è migliorata, anche grazie a un corso di formazione per i ministeri svolto nei mesi scorsi dal dipartimento affari giuridici e legislativi (Dagi) di palazzo Chigi e dalla scuola superiore della pubblica amministrazione.

Parzialmente digerita l'Air, adesso si tratta di prendere le misure con la Vir, con la quale ci si potrebbe trovare a fare i conti anche subito. Il decreto, infatti, non prevede un periodo transitorio e impone la Vir sugli atti muniti di Air o sui decreti legislativi e le leggi di conversione, anche se sprovvisti di analisi preliminare. La condizione è che, in entrambi i casi, siano stati emanati da due anni. E mentre per disporre di un provvedimento corredato di Air e con un'anzianità di due anni si dovrà attendere la fine del 2010 (come detto, l'Air è diventata operativa a fine 2008), la Vir sui Dlgs e le leggi di conversione già con un biennio sulle spalle potrebbe scattare anche subito. Nella pratica, però, si opterà per una tempistica meno serrata e per gli atti senza Air si parlerà di Vir tra due anni.

Per le amministrazioni inadempienti non è prevista alcuna sanzione (gli atti sprovvisti di Air, invece, non vengono iscritti all'ordine del giorno del consiglio dei ministri). Resta, però, il fatto che le amministrazioni dovranno assicurare alle proprie Vir un'adeguata pubblicità, dandone notizia anche attraverso una sezione ad hoc dei loro siti internet. Sarà, pertanto, agevole individuare chi sulla Vir farà finta di nulla.

Ma non è finita qui. Entro l'anno dovrebbe, infatti, veder la luce l'ultimo tassello del processo di semplificazione legislativa: si tratta del Dpcm che impone alle amministrazioni di consultare, prima del varo di nuove norme, le categorie interessate.

DIRIPPOSCIONI RISERVATA

antonello.cherchi@ilsale24ore.com

Intese. Operatività progressiva

La contrattazione si adegua in tre fasi

■ Adeguamento in tre tappe dei contratti alla riforma del pubblico impiego.

Sono subito applicabili le norme che riconoscono l'esclusiva competenza dirigenziale su micro-organizzazione e gestione del rapporto di lavoro, con la conseguente abrogazione implicita delle previsioni contrattuali incompatibili, sia nazionali sia decentrate. Ciò non comporta un vuoto normativo in quanto sono automaticamente sostituite ai sensi degli articoli 1339 e 1419 del Codice civile. Nel nuovo quadro i dirigenti dovranno limitarsi all'informazione ai sindacati, nelle materie di loro esclusiva competenza. L'Anci, in modo sfumato, prevede la possibilità di un «confronto informativo e di approfondimento», provando a stemperare la perentorietà di un modello di relazione sindacale rigido che rischia di compromettere il clima organizzativo. Questa posizione non sembra però condivisa dalla Funzione pubblica.

Si può attendere la fine del 2010 per adeguare gli ordinamenti degli enti ai principi su valutazione e premialità. Nelle more rimangono in vigore le disposizioni vigenti al 15 novembre scorso e le modifiche degli integrativi non potranno discostarsi dai principi cardine della riforma. In particolare le risor-

se andranno indirizzate alla premialità della performance già nel 2010, evitando comportamenti elusivi volti a stabilizzare le risorse disponibili. Il mancato recepimento comporta l'applicazione delle più restrittive norme previste per la Pa centrale e l'impossibilità di incrementare le risorse per la contrattazione decentrata.

C'è tempo invece fino a fine 2011 per l'adeguamento delle

AL VIA

Subito in vigore le regole che assegnano ai dirigenti la competenza esclusiva su micro-organizzazione e gestione dei rapporti

altre norme dei contratti decentrati, che perderanno efficacia, in caso di inerzia, alla fine del 2012. Per l'applicazione unilaterale del contratto decentrato sarà invece necessario attendere il contratto nazionale che fisserà il termine entro cui dovrà concludersi la sessione negoziale decentrata. Su questi punti sono forti le distanze tra Anci e Funzione pubblica, che non ritiene compatibile un adeguamento progressivo dei decentrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Alfano: avanti su immunità e lodo-bis

Il ministro: Berlusconi a processo quando non governerà più. Mercoledì il decreto antiscarcerazioni

ROMA — Un decreto mercoledì prossimo per evitare la scarcerazione dei boss, nessuna modifica alla legge sui pentiti e due ipotesi di scudo giudiziario allo studio: immunità parlamentare più Lodo Alfano-bis per via costituzionale. Non se l'aspettava il Guardasigilli Alfano quell'esordio di Lucia Annunziata: «Ministro Alfano lei ha vinto». Spiazzato dall'affermazione, ha esitato un po', mentre la giornalista più temuta nel Pdl spiegava: il legittimo impedimento è già passato alla Camera, è in dirittura al Senato, dunque è quasi riuscito il tentativo di «togliere a Berlusconi i giudici dal collo». Finita la trappola, Alfano rintuzza: «Ma Berlusconi vorrebbe andare in tribunale "ognisempre". Il tribunale però non è luogo di comizi, ma dove si studiano i processi e ci si difende dalle accuse con le carte. Lui, che è un po' "secchione", avrebbe studiato i faldoni e sottratto tempo al governo. Ecco il perché di un provvedimento (il legittimo impedimento, ndr) che interrompe i processi del premier». Ma, assicura, «non si sottrarrà. Quando avrà finito di governare si farà processare dai tribuna-

li italiani». «Se nel frattempo non sarà stata varata qualche altra legge ad personam», chiosa la Annunziata.

Il ministro ribalta le accuse: erano «contra personam» le inchieste su Berlusconi. Per ovviare a questo, anticipa, il governo non sceglierà fra Lodo Alfano-bis o immunità parlamentare. Ma «studia di farle entrambe». Per Alfano servono per restituire «alla Costituzione repubblicana la sua struttura originaria» e ricostruire «l'argine che separa il potere legislativo e l'ordine giudiziario». Ma perché due scudi giudiziari al posto di uno? «Il Lodo-bis costituzionale varrebbe anche per un presidente del Consiglio che non fosse parlamentare, mentre un presidente del Consiglio parlamentare si gioverebbe dell'altra», spiega. Alfano si dice favorevole ai «paletti» che la finiana Giulia Bongiorno raccomandava ieri sul *Corriere della Sera*: l'immunità sia relativa solo al mandato e sia accompagnata da una riforma elettorale. Per il ministro «va smontata e ristabilita» «l'equazione immunità = impunità = casta».

Il ministro non dà ancora per archiviato il processo breve

che il presidente della Camera Gianfranco Fini definisce «su un binario morto». «Non ha nessuna urgenza di essere approvato», dice ora Alfano, assicurando che terrà fermo il principio «che i cittadini debbano sapere il momento in cui si è condannati o dichiarati innocenti». Intanto richiama i magistrati a «un atteggiamento parco e sobrio». Rimprovera quelli «che dichiarano da ogni dove». E attribuisce ai giudici il pasticcio della norma-beffa sui boss. Inasprite le pene, i capoclan non sono più di competenza dei tribunali che li stanno giudicando ma delle Corti d'Assise. E, secondo una sentenza della Cassazione, i processi vanno rifatti con rischi di scarcerazione per decorrenza dei termini. «I magistrati non se ne sono accorti», spiega Alfano. E annuncia: «Mercoledì alle 8.30 in Consiglio dei ministri faremo un decreto. Ribadiremo che la competenza è dei tribunali. In modo da evitare scarcerazioni e stabilizzare il sistema». Non ci sarà invece, assicura Alfano, il ddl Valentino che ridimensiona il valore di prova delle dichiarazioni dei pentiti. Per il ministro i pentiti sono «utili» anche se, essendo dei «criminali», sono da «maneggiare con cura». Ma una legge ora, teme, «rappresenterebbe un segnale di allentamento della tensione nel contrasto alla criminalità organizzata». Infine, i suoi rapporti con Nicolò Ghedini: «Io faccio il ministro e lui il parlamentare: è chiaro che da funzioni differenti nascano approcci differenti».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Il bilancio dei lavori fermati dai ricorsi

Strade, treni, centrali: ecco la fotografia dell'Italia bloccata

Il 2009 anno record di progetti contestati

Emanuele Scarci

Un Paese ingessato, disperatamente bisognoso di infrastrutture e nuovi investimenti ma stoppato dalla guerra dei veti. Più o meno quello che succede in Italia, dove i vincoli di bilancio pubblico consentono poche iniziative mentre gli investimenti privati sono frequentemente sottoposti a un'estenuante guerra di trincea da parte di comitati cittadini, ambientalisti, comuni, province, regioni ed enti territoriali.

Così alla fine di ogni anno è inevitabile che si allunghi la lista delle opere bloccate o sottoposte a procedimenti giudiziari di vario tipo: l'anno scorso nel mirino sono entrati 151 nuovi progetti per la cui realizzazione saranno forse necessari tempi doppi o tripli rispetto alle attese. Due casi per tutti: la vicenda dell'Alta velocità Lione-Torino arenatasi in Valsusa e il rigassificatore di Brindisi che, a dieci anni dall'avvio dell'iter autorizzativo e 200 milioni investiti, il cantiere è fermo e sotto sequestro.

«In dicembre - osserva Damiano Ratti, ad di British Gas Italia - la commissione tecnica del ministero dell'Ambiente ha dato il via libera alla Valutazione d'impatto ambientale. Ora attendiamo le firme dei ministri Prestigiacomo e Bondi e dopo il recepimento da parte del ministero dello Sviluppo economico». Quindi si riaprirà il cantiere? «Magari - sorride Ratti - Entro giugno dovrebbe riunirsi la conferenza dei servizi, nella quale presenteremo

il progetto definitivo e si parlerà anche di compensazioni ambientali. Speriamo di chiudere entro l'anno».

Alla fine del 2009 la lista nera delle opere colpite dalla sindrome Nimby (*not in my backyard*, non nel mio cortile) e censite nell'ultimo quinquennio sono 283, di cui, appunto, 151 avviate nel 2009. Sono queste alcune anticipazioni della quinta edizione dell'Osservatorio Nimby Forum promosso da Aris, associazione no profit attiva nei settori ambiente, energia e infrastrutture. I dettagli verranno divulgati in un convegno che si

IL FENOMENO

Secondo l'Aris i nuovi impianti «osteggiati» sul territorio sono stati 151: in Lombardia e Veneto il 27 per cento dei casi

terrà in febbraio.

Nella classifica delle opere contestate sventano le 70 centrali a biomasse e i 41 termovalorizzatori. E poi centrali a metano, impianti eolici, discariche di rifiuti urbani, infrastrutture stradali e ferroviarie, gasdotti e impianti industriali. La novità degli ultimi anni del Nimby mette nel mirino non solo le discariche dei rifiuti prodotti dagli stessi cittadini che li contestano o le canne fumanti delle centrali turbogas, ma anche gli impianti a biomasse, cioè alimentati con legno e piante erbacee, o gli innocui mulini a vento

a impatto zero, se si esclude quello visivo.

«A volte - commenta Flavio Sarasino, presidente di Federpern, la Federazione dei produttori di energie rinnovabili - basta un club di canoisti a rallentare l'iter delle concessioni. Potrei scrivere un libro su questo argomento, anche se in generale in Italia lo sfruttamento dell'idroelettrico è un modello ben sviluppato. Nonostante le bizzarrie di alcune regioni: per esempio, in Piemonte recentemente hanno messo al bando i mini-impianti sotto il megawatt».

Ma chi sono i soggetti che si mettono di traverso? In un quarto dei casi censiti dall'Osservatorio Nimby Forum si tratta di comitati locali dei cittadini e per un altro quarto sono i Comuni interessati dal progetto. Per il resto ci sono pressoché tutti: amministrazioni provinciali, regioni, enti territoriali, ambientalisti e persino sindacati. Oltre la metà dei casi è concentrata nel Nord, di cui Lombardia e Veneto si ritagliano il 27 per cento.

«Il fenomeno Nimby - conclude Aris - muta rapidamente, tende a politicizzarsi e a evolvere verso il *Not in my term of office*, non durante il mio mandato governativo. Non di rado la protesta viene strumentalizzata e si creano contrasti anche tra i vari livelli della pubblica amministrazione, in assenza di una chiara pianificazione e distribuzione delle competenze».

e.scarci@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA